SEGNALAZIONI

Peter Forbath
«L'ultimo eroe»
Sperling & Kupfer
Pagg. 552, lire 26.000

È un romanzo che si propone di rievocare le vicende che portarono nel 1885 il grande esploratore Stanley a organizzare e guidare una spedizione nel Sudan per accorrere in aiuto a Emin Pascià, rimasto fedele all'impero britannico nella regione caduta nelle mani dei ribelli Dervisci, e asserragliato nella più mendionale delle sue province Il racconto dell'avventura è stringente, e vanta una precisa ricostruzione dell'ambiente coloniale

Bertolt Brecht
«La vita reale di Jakob Geherda»
Lucarini
Pagg. XXVIII più 40
lire 14.000

Tra gli inediti del famoso drammaturgo tedesco scomparso trentatrè anni fa, l'editore propone questo atto che presenta un Brecht intento a occuparsi di sogni anzi di sogni ad occhi aperti e della loro utilità nella moderna società di massa L'opera fu presumibilmente scritta a metà degli anni Trenta e avrebbe dovuto, a quanto si capisce comporsi di tre atti ma anche questo primo ha una sua validità in se Introduzione di Alberto Scarponi, e saggio di Paolo Chiarini.

ROMANZI

Garibaldini in Francia per Milani

Mino Milani
«L'uomo giusto»
Rizzoli
Pagg 186, lire 26 000

INISERO CREMASCHI

Mino Milani è una figura ben ritagliata nell'area vasta ma un po' livellata, della nostra narrativa Prima di tutto, e uno dei pochi autori che abbiano conoscenza del «plot» della sua funzione e necessità (ha tenuto per anni la rubrica *La realtà romanzesca* sulla «Domenica del Corriere») Inoltre, il suo interesse per la Storia gli consente di impostare i suoi canovacci su basi reali e credibili Lo ha dimostrato con libri come *Fantasma d'autore* e *Selina*, portati sullo schermo rispettivamente da Dino Risi e Carlo Lizzani, oltre che con *Romanzo militare* da poco pubblicato dalla Camunia Ora lo ribadisce con *L'uomo giusto*

Poche migliaia di italiani hanno risposto all'appello di Garibaldi e sono accorsi in aiuto della giovane e fragile repubblica francese Napoleone III è sparito dalla scena I Prussiani stanno per prendere Parigi, dove proclameranno la nascita del Secondo Reich I garibaldini costituiranno l'Esercito dei Vosgi, un'organizzazione di entusiasti e non troppo disciplinati volontari

Protagonisti de *L'uomo giusto* sono due uomini della Bassa padana Carlo Greci ed Ettore Corsini, quasi a rappresentanza di due opposte classi sociali Greci proviene da una famiglia borghese che ha fatto i soldi con il legname Ettore Corsini di San Lazzaro appartiene invece all'aristocrazia, un nucleo sociale che non si rassegna a lasciarsi inghiottire dalla Storia Proprio per sopravvivere, Corsini cerca affannosamente una rivalsa, un risarcimento morale Sogna i non lontani moti popolari, quelli che sfoceranno nella Comune di Parigi Finirà invece nelle squallide pareti della vendetta personale I suoi tra bocchetti saranno fatali per l'ignaro Greci sposato innamoratissimo della moglie, sarà vittima di un morbo che a quel tempo metteva paura la sifilide

L'uomo giusto, romanzo storico intreccia anche i conflitti personali i destini paralleli, i crismi di una morale che dall'800 getta i suoi riflessi nel presente Il romanzo illumina una storia d'amor coniugale di notevole forza emotiva La moglie di Greci giovane e appassionata piange il suo Carlo partito per la guerra ma avrà anche il coraggio di partire per raggiungerlo al fronte

Il ripudio della guerra nel libro di Mino Milani è chiaro ed esplicito Tuttavia l'autore non si attarda in moralistiche meditazioni Anzi, approfondisce le novità tecniche morali e organizzative che provengono dalle trasformazioni sociali Il tema è rivelatore «Non si trattava come era stato altre volte nel passato di una guerra che si potesse risolvere con una o due grandi battaglie»

In effetti quella franco prussiana avverte l'autore de *L'uomo giusto*, è stata probabilmente la prima «guerra moderna» cioè un conflitto che ha richiesto un grande impegno organizzativo indispensabile per il trasferimento delle armate i collegamenti a distanza i rifornimenti di armi e viveri Nel 1870, quel conflitto fu quasi la prova generale per gli spaventosi scontri bellici del '900, nei quali si muovevano enormi interessi, esorbitanti investimenti finanziari, attività produttive di massa Non erano più in gioco le conquiste territoriali ma il dominio su nuove aree commerciali Accanto all'industria, si sviluppava la ricerca scientifica e tecnologica per inventare e produrre nuovi marchingegni per il massacro collettivo Si delinea insomma la «guerra d'industria»

Ha quindi un preciso valore storico e narrativo che la presenza di Giuseppe Garibaldi, ne *L'uomo giusto*, sia limitata a una fugace apparizione L'Eroe dei Due Mondi è una figura ancora in grado di entusiasmare le folle, ma appartiene irrimediabilmente al passato La spedizione dei Mille risale a non più di dieci anni prima, e sembra affondata nel tempo Viene ora in luce Ricciotti Garibaldi, figlio del Generale, come rappresentante dei tempi nuovi il garibaldinismo, con il suo carico di idealità e di generosità, viene sostituito dalla fredda, spietata organizzazione tecno-burocratica

STORIE

Insegnare secondo Le Goff

Jacques Le Goff
«Ricerca e insegnamento della storia»
Luciano Manzuoli editore
Pagg 84, lire 12 000

ROBERTO DENTI

Difficile nella nostra cultura nazionale sentire affermare che «Non c'è un *senso della storia* ma vi sono orientamenti Credo che si debba comunque rinunciare nell'insegnamento a ogni filosofia esplicita o implicita della storia In generale credo sia necessario nella ricerca e nell'insegnamento della storia dare addio a Bossouet a Vico a Hegel a Augusto Comte a Croce, a Toynbee a Raymond Aron e a tutti gli altri Usare Marx ma con precauzione» Le Goff è abbastanza categorico quando indica gli orientamenti che per lui è dovrebbero presiedere all'insegnamento della storia nella scuola, soprattutto con riferimento alla media superiore Non sarà però inutile ricordare – come fa Antonio Santoni Rugiu nella introduzione al saggio dello storico francese – che la materia «storia» nei programmi italiani di insegnamento è «sempre caudataria» e che «solo la geografia e da noi ancora più trascurata della storia» Premessa questa necessaria per capire le ragioni per le quali vale ancora il «vecchio pregiudizio neoherbartiano riaffermato da Gentile nel 1923 e tuttora incredibilmente vigente»

Lo studio di Le Goff – breve ma denso di suggerimenti e di indicazioni di linee di sviluppo – prende le mosse dalla storia medioevale per entrare nei problemi più generali del rapporto fra docenti e alunni riguardo alla storia dai tempi preistorici («la preistoria in genere interessa molto ai ragazzi») a quella contemporanea Destinato agli insegnanti lo scritto di Le Goff – di esemplare chiarezza può essere molto utile non soltanto a coloro che di storia sono appassionati ma anche a quei genitori che non si rendono conto del perché i ragazzi rifiutino giustamente la storia così come oggi troppo spesso è insegnata «Occorrono – insiste Le Goff – nuovi generi di racconti senza anacronismi e senza retorica nuove biografie in cui il personaggio non sia separato dal suo contesto ma collocato in un gioco complesso di interazioni In breve questa storia sia un antropologia politica storica»

I giorni di Penthotal

FRANCO SERRA

Torna prima ristampa postuma la raccolta dei brevi racconti a fumetti di Andrea Pazienza che vanno sotto il titolo di «*Le straordinarie avventure di Penthotal*» Sono fumetti a loro modo straordinari soprattutto in relazione al periodo in cui sono stati scritti e disegnati Pubblicati sulla rivista *Alter* (già *Alter Linus* e *AlterAlter* tra l'aprile del 1977 e il 1980, questi racconti furono realizzati con una tecnica narrativa allora d'avanguardia che sviluppava schemi di linguaggio rintracciabili prima in ben pochi esempi, come Little Nemo Pogo Krazy Kat ma che teneva soprattutto in conto l'esperienza dei Dada dei surrealisti, Tristan Tzara, Arp Breton

Il linguaggio di Pazienza si potrebbe definire una sorta di «flusso di coscienza», scritto e disegnato in cui parole e segni affollano la tavola senza rispondere ad un criterio sistematico, ma piuttosto ai guizzi del dialogo tra il personaggio-autore e il mondo che lo circonda

Il libro è importante per almeno due motivi La prima ragione è riferibile al percorso stilistico di Pazienza, autore che ebbe una produzione copiosissima e contribuì in modo determinante a numerose esperienze editoriali, quali, oltre al già citato *Alterlinus Male*, *Frigidaire* Tango

In *Penthotal* opera radicalmente autobiografica ciò che Pazienza svela è l'intero ventaglio dei registri espressivi che svilupperà (mai più con la stessa intensità) nel suo lavoro successivo In *Penthotal* va subito a buon fine il tentativo di dare al protagonista di un fumetto uno spessore psicologico non univoco ma complesso contraddittorio, immerso nel reale Ed è la prima volta che succede nel fumetto italiano Si badi bene tutti i personaggi di Pazienza fanno parte di quell'universo esplorato dagli underground americani Crumb soprattutto ripreso negli anni Settanta dai francesi di Metal Hurlant in Italia da Munoz e Sampayo il cui significato innovativo ultimo rispetto al fumetto, che fino ad allora aveva lavorato sugli schemi della narrativa e del teatro popolare creando «maschere» burattini dalla psicologia semplificata fu quello di introdurre modi e stili propri della letteratura alta L'esempio più riuscito di questa tendenza è successivo il lavoro di Spiegelman e del suo *Maus*

Racconto di un sopravvissuto»
Allora il sogno può diventare incubo, i pupazzi personaggi e i fondali un ambiente vivo popolato di gente che ride soffre, gioisce e si dispera come e nella vita vera *Penthotal* da questo punto di vista è inattaccabile Attraverso il personaggio racconta a volta con sinteticità sbalorditiva il terreno di cultura del movimento del '77 tra le strade i giovani di Bologna E questo è il secondo motivo per prendere o riprendere in mano questo libro che l'occasione dello sgombero agostano del centro sociale Leoncavallo di Milano ha reso di improvvisa attualità Diversamente da altri prodotti su quel periodo il lavoro di Pazienza è una sorta di rappresentazione vista dal basso un catalogo sentimentale dei temi che il marzo bolognese ha messo in discussione non già per chi lo ha diretto e nel male e nel bene vi ha costruito sopra il suo articolo il proprio intreccio di poteri politici culturali economici ma dalla parte di quei giovani vicinissimi a Pazienza studente fuori sede anche lui al pari di tanti altri di quel movimento Il lavoro di Pazienza è inoltre essenzialmente un lavoro sul sogno e sa essere spietatamente veritiero E quando il sogno s'intreccia con la realtà assume valore di precognizione Il che come spiega l'autore stesso nella pagina che pubblichiamo (tavola aggiunta all'ultimo istante, alla morte nel marzo di quell'anno di Francesco Lorusso morte che avrebbe riempito di altri colori e di altri toni quei giorni) si è puntualmente verificato

Andrea Pazienza
«Le straordinarie avventure di Penthotal»
Rizzoli - Milano Libri
Pagg. 136, lire 28.000

SEGNALAZIONI

Filippo Gentiloni
«Il volto e l'immagine»
Marietti
Pagg. 86, lire 14.000

Un libro tra teologia e sociologia La crisi che nella nostra società ha colpito le ideologie, gli schieramenti fissi le posizioni arroccate – dice l'autore – hanno distrutto ogni tipo di riconoscibilità sociale «La questione dell'identità in genere, e di quella cristiana in particolare, si trova all'incrocio di molte strade, e lì è bene coglierla dove realmente si pone Con gli strumenti che bene o male sono a disposizione senza preoccuparsi della loro definizione»

Il Corano
Sansoni
Pagg. LXXX più 772
lire 45.000

Il libro sacro dell'Islam, composto dopo la morte di Maometto per un totale di circa 6 200 versetti divisi in 114 «sure» o capitoli, e che secondo la tradizione musulmana contiene la parola stessa di Allah trasmessa al Profeta dall'arcangelo Gabriele, viene presentato in questo accurato volume della collana «Le querce» in edizione integrale da Alessandro Bausani che ne ha curato traduzione e commento Alla fine un utile indice analitico

CRITICHE

Processo per Kafka

Günther Anders
«Kafka Pro e contro I documenti del processo»
Gabriele Corbo Editore
Pagg 133, lire 18 000

ROBERTO FERTONANI

La stesura definitiva di questo saggio risale al 1951, ma il suo nucleo originario e il testo di una conferenza che l'autore Günther Anders intellettuale ebreo sfuggito alle persecuzioni di Hitler, tenne nel 1934 a Parigi presso l'Institut d'Etudes Germaniques, fu rielaborato poi nel 1946 per la rivista americana «Commentary» In Italia Anders (il vero nome era Stern) è noto per due saggi che, al di là del tema specifico, si muovono sullo sfondo del disagio spirituale della nostra epoca postatomica e altamente tecnologica

I loro titoli sono *Essere o non essere Diario di Hiroshima e Nagasaki*, edito da Einaudi nel 1961 e *L'uomo è antiquato Considerazioni sull'anima nell'era della seconda rivoluzione industriale*, apparso presso il Saggiatore nel 1965 Ma questo *Kafka Pro e contro* non era mai uscito in italiano pertanto ci sembra meritoria l'idea di pubblicare anche il contributo kafkiano che fu tanto discusso dalla critica specialistica sullo scrittore di Praga a cominciare dallo stesso Max Brod Il quale fu scosso con tanta violenza dalle tesi di Anders che collocavano Kafka agli antipodi della sua ideologia ebraico misticheggiante da accusare il suo antagonista di avere creato un «fantoccio», vale a dire un personaggio inesistente contro il quale le argomentazioni serrate hanno facile gioco

Le pagine di Anders nacquero da una insofferenza contro quella che negli anni Trenta e più ancora subito dopo la seconda guerra mondiale si delineava come una moda Refluta dall'America in Europa questa ondata rischiava per Anders di sommergere un lascito letterario senza paragoni nella letteratura del Novecento, sotto gli entusiasmi interessati specie in Germania di che aveva assistito inerte ai massacri degli ebrei durante il nazismo Ma qual era la responsabilità di Kafka morto nel 1924, verso il tentato genocidio di un popolo intero che aveva assunto proporzioni difficili da ritrovare nel corso di tutta la storia dell'umanità?

Non si trattava – questa è la tesi dell'autore – di misconoscere la grandezza di Kafka come scrittore che anzi viene esaltata senza riserve per il «realismo» delle sue favole e quello stile che stravolge ogni aspettativa collocandosi non al di sopra ma al di sotto del linguaggio quotidiano Il limite di Kafka consisterebbe nel servilismo che K de *Il Castello* mostra nei suoi sforzi di compiacere alle autorità pur di essere accolto nella comunità e nella passiva accettazione da parte di Josef K ne *Il Processo* di quelle accuse di colpevolezza che lo porteranno ad essere sgozzato come un cane

È facile obiettare che il libro di Anders parte da considerazioni extraletterarie ma d'altra parte è anche vero che degli undicimila titoli esistenti al tempo della genesi di questo lavoro soltanto una minoranza è basata sull'esame dei valori intrinseci della prosa di Kafka E proprio nella direzione scelta da Anders può nascere una reazione motivata dallo sterminato materiale scaturito dall'analisi di problemi reali – come la collocazione religiosa o filosofica o etnica dello scrittore – ma che spesso sono un alibi di fronte alla sostanziale ambiguità dei significati dei suoi testi

Oggi le idee portanti di Anders che individua perfino la possibilità di lettura di un Kafka «prefascista», ci sembrano eccessive e suggerite più dal desiderio di polemica che da una valutazione obiettiva, come scrive anche Barnaba Maj nella sua intelligente prefazione Ma, all'interno di questo quadro spesso i suoi giudizi e le sue intuizioni come la deformazione intenzionale dell'oggetto per verificarlo, la incompiutezza dei romanzi come pregio e non come difetto, o il sospetto che il dio di Kafka più che inesistente, sia un dio maligno, stimolano all'abbandono di tanti luoghi comuni

ROMANZI

Depressioni e incanti d'America

Edward Anderson
«Ladri come noi»
Longanesi
Pagg 211, lire 22 000

ANNA M. LAMARRA

Ve li ricordate Bonnie e Clyde, la coppia di gangster a cui il grande schermo ha dato i volti di Faye Dunaway e Warren Beatty? Ve li proponiamo questa volta in versione romanzo Edward Anderson, sconosciuto scrittore americano, racconta la loro leggenda in *Thieves like us*, *Ladri come noi* che la Longanesi presenta oggi al lettore italiano

Nato nel Texas nel 1906 e morto nel 1969, Anderson fu un personaggio alla Samuel Clemens alias Mark Twain; nella sua vita fece un po' di tutto dal pugile al marinaio al suonatore di trombone Tra il 1930 e il 1940, prima di darsi al giornalismo, scrisse due romanzi *Hungry Men* e *Thieves like us* Alla Longanesi va il merito di aver proposto questo suo secondo romanzo, un piccolo capolavoro dimenticato dalla letteratura americana degli anni Trenta

Il libro non è semplicemente una gangster story, narrata attraverso il personaggio principale di una banda di rapinatori e occasionali assassini Con uno stile scarno, che ricorda la pratica di scrittura, solo apparentemente ingenua di un Mark Twain o di un Hemingway, Anderson racconta l'altra faccia del mito americano la sconfinata terra promessa che sembra garantire a tutti, in spregio all'etica puritana del *self made man*, la possibilità di conquistare velocemente lo spazio di vita desiderato Il vero sogno di Bowie e dei suoi amici è questo la ricchezza come lasciapassare per riprendersi la vita, per ricominciare da capo, lontano, sempre più lontano Allo Zio Sam e alle sue istituzioni viene contrapposto il mito della frontiera dell'altra America non ancora contaminata dalla grande depressione La frontiera resta naturalmente irraggiungibile, e la vicenda di Bowie della sua donna e dei suoi compagni si conclude come tutte le storie di questo tipo con la morte degli eroi cattivi e con il ristabilimento dell'ordine borghese Quello che fa di questo testo un romanzo e non una sceneggiatura è la straordinaria tecnica narrativa di Anderson che con i suoi dialoghi spezzati anticipa i «minimalisti» degli anni Ottanta I suoi eroi si affiancano perfettamente ai tanti personaggi novecenteschi che hanno «perso» la realtà non più immediatamente definibile e l'hanno sostituita con rappresentazioni e sogni L'altro tema emergente è infatti la solitudine dell'uomo americano una solitudine che scivola nell'impotenza di fronte ad un mito Ancora una volta è l'America che si presenta come una sirena per poi mostrare il volto di Medusa, la vera protagonista

ROMANZI

Confessioni e panorami dell'800

Anne Bronte
«Agnes Grey»
Editori Riuniti
Pagg 173 lire 26 000

CARLO PAGETTI

Negli anni 40 del secolo scorso mentre la narrativa vittoriana consolidava la sua carica sociologica e la sua esuberanza comica e senzazionalistica nei romanzi di Dickens e di Thackeray si apre la breve e folgorante stagione delle sorelle Bronte isolate in una canonica dello Yorkshire ma capaci di sconvolgere i canoni letterari correnti con opere come *Cime tempestose* (Emily) e *Jane Eyre* (Charlotte) La più giovane delle Bronte Anne avrebbe pubblicato due romanzi prima di morire precocemente nel 1849 pochi mesi dopo Emily

Agnes Grey (1846) è stato inserito l'anno scorso tra i «Penguin Classics» con una Introduzione di Angeline Goreau e appare ora in Italia nella traduzione di Marisa Sestito a cui si deve anche una partecipe ed efficace Premessa Giustamente la Sestito ricorda la qualità autobiografica della prima opera di Anne ma anche la consapevolezza narrativa della scrittrice che costruisce in piena autonomia il percorso di maturazione interiore della giovane protagonista nella difficile carriera di istitutrice prima presso una famiglia rozza e prepotente e poi presso signori più raffinati ma frivoli e sciocchi

Le «confessioni» dell'eroina aprono squarci affascinanti sulle ramificazioni sociali della prima parte dell'800 inglese dove spicca la collocazione anomala e solitaria della governante sottoposta ai capricci dei suoi discepoli e ai rimproveri dei loro genitori ma anche isolata rispetto al resto della servitù per la sua superiore cultura e per il più diretto contatto con i padroni

Il ruolo giocato da Agnes diventa anzi paradigmatico delle confusioni e contraddizioni che animano i principi educativi dell'epoca in cui si mescolano severi appelli a una rigorosa moralità religiosa e vistose scivolate a favore di un costume più rilassato dove conta di più l'apparenza che l'etica l'interesse che il sentimento Non senza qualche tocco di auto-ironia Agnes si rispecchia sulla superficie mutevole del gran mondo lei piccola governante cocciuta e silenziosa costretta a dissimulare e a subire umiliazioni e rimproveri ma anche zelante esecutrice di un metodo pedagogico non privo di asprezze e puntigli Dietro lo schermo ben educato delle convenzioni sociali ribolle senza mai esplodere un universo fatto di menzogne e violenze psicologiche torture subite e inflitte rapporti familiari disordinati ma non privi di fascino pericoloso per Agnes La decisione di Agnes di non prolungare la sua visita presso Rosalie Murray ora infelicemente sposata Lady Ashby comporta anche l'onesto rifiuto di dire di più da parte di chi ha visto e conosciuto fin troppi segreti

Il sobrio lieto fine esalta il ritorno a una condizione evangelica di purezza e di povertà santificata dall'unione con il reverendo signor Weston in cui non saranno più necessarie le simulazioni ne confessioni E tuttavia Agnes Grey si dichiara come la sua creatrice una accanita lettrice e ha imparato forse il valore dell'immaginazione che è ad esempio nella funzione narrativa

STORIE

Casanova fuga e duello

Giacomo Casanova
«Fuga dai Piombi - Il duello»
Bur Rizzoli
Pagg 249 lire 8 000

GIULIANO DEGO

Nel 1827 anno della sua morte Ugo Foscolo pubblicò sulla *Westminster Review* e sulla *Edinburg Review* due articoli In essi a mera forza di gomiti egli suggeriva che Giacomo Casanova altro non fosse che un prestanome e la sua fuga dai Piombi di Venezia di cui Foscolo aveva letto un estratto nei *Memoires* mera invenzione di un romanziere

Peccato che il Foscolo fosse del tutto ignaro del fatto che sin dal 1788 il Casanova aveva fornito sempre in francese ma quale narrazione a se il racconto della propria fuga dalle famigerate prigioni della Serenessima Avesse egli avuto modo di meditare su quel racconto non solo autentico quant'altri mai per dettagli descrittivi e materia psicologica e autobiografica, ma anche per suspense e forza tramante e antretonica, l'autore delle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* avrebbe certo imparato qualcosa di utile alla propria opera di narratore

In effetti, come i grandi racconti di ogni tempo la *Fuga dai Piombi* aveva il merito di essere stata scritta anche per essere letta talche sarebbe ora un delitto di lesa narratologia anticipare troppi dettagli su una vittima accorta e ilare che rinchiusa senza interrogatorio e senza notifica del crimine commesso e della sentenza prepara con stordita un po' vanagloriosa tenacia la propria rocambolesca fuga

Parimenti avvincente anche se quasi fugato visto che è scritto in terza persona e in italiano è il secondo racconto del volume Pubblicato nel 1779 e quindi cronologicamente anteriore alla *Fuga Il duello* è quello col conte Branischi alto esponente della nobiltà polacca sfidato per vendicare un insulto all'onore virile oltre che alla Repubblica veneta

Forse Moravia ha torto quando dice che l'unico in grado di scrivere naturale prosa italiana dal Settecento al Novecento fu il Goldoni Personalmente ci metterei anche *Il duello* del Casanova